



Riva Trigoso in una bellissima immagine di fine Ottocento: due file di case, poi solo la spiaggia con le barche pronte a prendere la via del mare

LA PROVOCAZIONE: SE PRIVATIZZANO GLI ARENILI POTREMMO ANCORA PORTARCI A CASA UN SASSO?

Se lo Stato vende le spiagge mi compro lo scoglio dell'Asseu

Raschiano il fondo del barile e fanno cassa con i nostri ricordi

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

SAI COME si dice da noi, e forse ovunque, quando si devono recuperare soldi anche dove non ci sono? Raschiano il fondo del barile. Lasciamo perdere il barile e lasciamo perdere le nostre tasche che non solo sono vuote, ma pure bucate a furia di affondare le dita sperando di trovare ultimi spiccioli fra qualche caramella o un fazzoletto. E ora anche vendere le spiagge! Solo le spiagge o anche gli scogli? Noi qui nel levante di scogli ce ne intendiamo, ognuno ha un nome: c'è l'Asseu, dove sono praticamente nato, il Pesce, il Vapore, e le punte, Baffe e Manara, c'è la Chiappa del Lupo, Sant'Anna, e così via. Se ciò avvenisse e ognuno di noi trovasse in fondo alla tasca o in un cassetto un risparmio dimenticato (dimenticato, unico possibile risparmio) di sicuro comprenderebbe uno scoglio o un angolo di spiaggia, fosse anche solo per un ricordo personale, un'emozione, una nostalgia.

Mi raccomando, mi rivolgo al nostro senatore Vito Vattuone, caro amico (più giovane di me ma lui sa quale affetto mi legava a suo padre Piero) e persona serissima, fidata, che leggo s'è interessato alle vendite di spiagge. Mi raccomando, Vito, se vendete spiagge o scogli avvertimi. No, non voglio privilegi all'italiana perché amico, tutto legale, solo avvertimi, che se riesco a mettere insieme qualcosa voglio comprarmi anche solo uno scalo dell'Asseu, a Renà, in multiproprietà, e ci metto il nome.

Là andavo a pescare che tu non eri ancora nato, che hai undici anni meno di me, e ci andavo che di anni ne avevo quattro e ho preso più facciate, si dice così, su quegli scoglietti per arrivarci, dal carburo (tu sai sa cos'è il carburo, per noi, all'imbocco della prima galleria per Moneglia, ormai quasi tutt'uno con la massicciata, dai tempi di guerra) al molo dell'Asseu. Quante facciate, per esibirci bambini e poi ragazzi su quelle pietre! Ero con mio nonno a pescare con la canna (non c'erano pinne caudali né canne da denunciare come armi) e sulla spiaggia di Renà ci sono cresciuto, e ancor oggi non passano due tre giorni senza che ci debba fare una sosta, come se soltanto là io potessi

capire il mare, il tempo e il vento. Quella è stata la mia vera scuola, ad ascoltare i vecchi (erano tutti vecchi) pescatori e naviganti, seduti a ridosso di qualche barca, a raccontare di avventure e di pesci, a guardare il mare e capire il tempo di domani, che non c'è libro che te lo insegni.

Anche tu ci venivi a Renà, da Casazza, con i tuoi amici, a piedi (forse non più, ai tuoi tempi, magari in bici o in motorino), giù per la Pestella, con una radio a transistor o un mangiadischi al seguito, e arrivati a Renà eravate subito pronti alla sfida con noi del posto, un "odio" di campanile, insomma, ma la spiaggia era grande, libera, perché il mare era libero, gli scogli erano liberi, e le barche... Le barche oggi sono anche loro costrette in un recinto, registrate.

Tutto dev'essere in regola, ed è giusto. Una volta la barca era del passeggero, oltre che del pescatore: pronta al varo o tirata in sicura. Barca spiaggia e mare davanti erano tutt'uno, il nostro mondo. Oggi la spiaggia è delimitata dagli steccati degli stabilimenti balneari e dalle corsie per le barche. Sì, dici, puoi andare e metterti nei tre metri della battigia, ma vallo a fare: desisti e lasci perdere. Vai a nuotare negli spazi dei bagni, ci sono le boe che delimitano confini, magari c'è il bagnino col fischietto ad ammonirti (cartellino giallo o rosso per espellerti?) come estraneo.

Dicevo, è giusto, i bagni pagano fior di concessioni demaniali e tengono pulite spiagge, fanno turismo e assistenza. Ho amici che gestiscono spiagge come salotti ed è bello vedere colori di ombrelloni perfettamente schierati, cabine, bandiere. Così come è giusto che ci siano altri spazi di cosiddetta spiaggia libera attrezzata, di noleggio tavole da surf o pedalò (li chiamo mosconi, più levantino, pedalò mi sa di milanese, di Adriatico). Ma io dove vado? Padri e nonni che alle sei del mattino vanno a piantare ombrelloni, sedie, asciugamani per prendere posto!

E come in tutto, nel bene e nel male, il troppo stroppia. E bene o male ora mi manca la spiaggia. Come si va a vendere la spiaggia? E se vendi la spiaggia vendi anche il mare? Gli stabilimenti balneari delimitano la loro porzione di mare con corde e boe? Potrà dunque comprare i miei dieci metri di mare anch'io? Perché se vendi a loro puoi vendere anche a me. Pensa! Ognuno con suo... mare! Bene! E poi? Ovvio, cartelli proprie-

tà privata, divieto d'accesso e transito! Sulla boa mettiamo un vigile? E se mio nipotino raccoglie un sassolino di vetro nella zona di un altro è violazione di domicilio, furto? No! Io a Riva voglio andare da Renà a Ponente senza dover mai chiedere il permesso di attraversare davanti a uno stabilimento. E per tuffarmi non voglio calcolare qui si là no?

È un paradosso giocoso, questo, certo, ma sai, diceva quello che parevamo, tra paradosso e realtà chissà mai che... A Roma un tuo collega un mattino si sveglia e fa una proposta di legge tanto per sentirsi citato dai giornali. E poi vallo a fermare.

Dicevano bene i nostri vecchi, e sono certo che tu Vito anche lo ricordi? "Ghe manche pocu chi ne faian pagà anche l'aria che respirimu". Vedi? Già tanti anni fa i nostri vecchi se la sentivano, come si dice, scolare per il

naso che prima o poi venderanno anche l'aria sulla testa, tipo nuvola fantozziana.

Non gliene frega mica, a loro (quelli che decidono per noi, anzi, per le nostre tasche) della spiaggia e del mare: quelli che governano vogliono solo raschiare soldi, quelli che sono in regione vogliono raschiare soldi, quelli che sono in comune vogliono raschiare soldi. E quelli di opposizione, a Roma, nelle regioni, nei comuni, se anche tu dicessi che la loro casa è esente da tasse (Ici, Imu, Trasi Trise chiamata come vuoi, ce l'hai sempre tu in quel posto) si ribellerebbero, "voglio pagare" pur di dire no.

ESCALATION
Dicevano bene i nostri vecchi: tra poco ci faranno pagare anche l'aria che respiriamo

Il Cantiere a Riva ormai ha tagliato Renà da Riva. Un tempo si passava davanti agli scali, anche le donne ci passavano per andare a messa ed evitare il giro dell'oca. Le mareggiate sono diventate

devastanti solo negli ultimi dieci anni, sai, prima erano carezze di mare sulla riva, e da due anni non riescono a sistemare la strada di Renà crollata all'ingresso delle gallerie. La gente neanche mugugna più e hanno raggiunto il loro scopo: sanno che l'italiano vive di abitudine e rassegnazione.

Il mare della nostra riviera io ormai lo cerco in inverno, quando si riposa e urla, striscia e picchia, e la spiaggia indurita e liscia è grande, non ci sono steccati, corde, fischietti di solerti bagnini che spesso si credono re del mondo. Ma con le vendite si potrà, in inverno, passare? Se diventano proprietari...

Si può ancora fare un vulcano e fare uscire il fumo? Si può ancora fare una buca per far divertire il bambino? Posso portare a casa un sasso, raccogliere una pietra di vetro? Posso "rubare" un secchio d'acqua di mare? In inverno, però, che l'acqua è bella, di vetro, è pulita e sa di sale...

Fate ordine, fate leggi, ma per favore, lasciateci un po' di spiaggia senza obbligo di cabina, ombrellone, e lasciateci fare un tuffo come da ragazzi anche un po' esibizionisti, quando tutto era gara per conquistare la bagnante. Non fate della spiaggia un insieme di salotti, non chiudete il mare, che col cielo è l'unica libertà rimastaci.

O forse è giusto che sia così, vendere, chiudere perché, vedi?, se un tempo andavi in spiaggia e ti tuffavi, ti stendevi e se c'era vento ti mettevi a ridosso di una barca e il pescatore ti guardava e pensava "va ben", ma stava sempre vigile, la sera la spiaggia era sempre spiaggia. Oggi è discarica. Siamo noi, moderni e civili, col SUV, carte di credito, che mugugniamo, ma facciamo salti mortali per apparire a livello dell'amico e del vicino, siamo noi i selvaggi che roviniamo il bello, che costringiamo quelli là a metterci in castigo, a chiuderci la libertà.

Ricordate le compagnie sotto gli ombrelloni? Fare la piramide, gettare uno in mare, la boe, con le biglie, e il sole, e il sale che faceva geografia sulla pelle fino a sera. Davi un bacio alla ragazza e sapeva di sale. Oggi sa di olio copertura cinque e fa la doccia subito che non si sa mai, fughì qua fughì là, dermatite, oh, no!

Sì, sì, ciao spiaggia, arrivo in inverno...

L'autore è scrittore e saggista

IDENTITÀ COLLETTIVA



UN LUOGO SACRO PER TUTTI I RIVANI

LO SCOGGIO dell'Asseu è uno dei luoghi-simbolo di Riva Trigoso e di Sestri Levante. Mario Dentone ricorda quando, bambino, ci andava per imparare a pescare. «Ho preso tante "facciate" per arrivare su quegli scogli - scrive - e se lo vendono me ne compro un pezzetto, magari in multiproprietà».